

IL GROSSO VENEZIANO

NELLA STORIA DELL'ECONOMIA MEDIOEVALE (1194-1400)

di Luigi Feruglio

Introduzione

Il nome di Enrico Dandolo occupa un posto di prim'ordine nell'elenco dei dogi di Venezia. Fu lui che, ormai 94enne e quasi cieco, condusse i soldati cristiani nella IV Crociata alla presa di Costantinopoli. Eletto il 21 giugno del 1192 (o, secondo altre fonti, il 1° gennaio del 1193, oppure ancora nel 1194), uomo forte e deciso nonostante l'età e la cecità, nel 1202 partì da Venezia con l'intento di raggiungere Bisanzio. Conquistata Zara, il 17 luglio dell'anno successivo, in seguito ad un breve assedio, Costantinopoli venne presa, derubata e distrutta. Per i Veneziani la Crociata fu molto proficua: oltre a numerosi tesori e opere d'arte trafugate⁽¹⁾, Venezia ottenne numerosi territori, grazie ai quali per la prima volta poteva dire di possedere un vero impero; fino al 1356 i dogi ebbero il titolo di "dominator quartae partis dimidia imperii Romaniae". Il 1° giugno del 1205 il doge quasi centenario morì, lasciando alla sua repubblica immense ricchezze che la resero uno degli stati medioevali più potenti.

La riforma monetaria

Tra le varie innovazioni che caratterizzarono questi anni, vi è una delle più importanti riforme monetarie di tutta la storia di Venezia: l'introduzione del Grosso, la moneta-simbolo del medioevo veneziano. Pesante 2,2 grammi, con un titolo eccezionale di 965‰, contrastava nettamente con i denari precedenti⁽²⁾, e dovette segnare una svolta decisiva nei commerci e nell'economia della Serenissima. Il grosso, chiamato in seguito anche ducato d'argento o maturan⁽³⁾, nacque come multiplo del denaro; all'inizio forse valeva 24 denari⁽⁴⁾, ma in seguito si fermò sul valore di 26 denari, come conferma il cronista Marino Sanudo nelle sue *Vitae Ducum Venetorum* (v. in seguito).

Dal punto di vista tipologico, il grosso assomiglia molto ad alcune emissioni bizantine di Giovanni II Comneno, Manuele

Comneno ed Andronico I Comneno⁽⁵⁾, delle quali ricalca lo stile tipico (figure ieratiche, immobilità, semplicità, profonda religiosità) ed i soggetti. Al diritto vi è S. Marco che consegna il vessillo al doge, e si nota che entrambe le figure sono immobili nel loro gesto, ed osservano inespressive un punto davanti a loro. Sul contorno vi è l'iscrizione S.M. VENETI ed il nominativo dogale. Il rovescio invece è occupato interamente dalla figura di Gesù Cristo (specificato dalle lettere IC XC ai lati della testa) seduto in trono, delineata da pochi tratti ed anch'essa con un'espressione quasi severa.

Gli incisori veneziani imitarono volontariamente le monete bizantine che durante tutto il periodo successivo all'anno 1000 possedevano un'estesa area di circolazione (grazie ai commerci erano diffuse in tutto il bacino mediterraneo e nell'entroterra delle acque orientali, nonché dello stesso Veneto)⁽⁶⁾.

La data della prima coniazione di grossi non è sicura⁽⁷⁾; siamo a conoscenza, al giorno d'oggi, di quattro diverse fonti, che ci indicano diversi anni, oscillanti tra il 1194 ed il 1201, sempre quindi primi della partenza della Crociata. Il cronista più vicino all'evento, il francese Martino da Canal, vissuto pochi anni dopo, sembra segnalarci nella sua *Chronique des Veni-*

ciens (1270) l'anno 1201. Egli ritiene che il quartarolo (moneta del valore di 1/4 di denaro) sia stato coniato per la prima volta nel 1202 per poter pagare gli operai dell'Arsenale che stavano costruendo galee promesse dal doge ai baroni francesi in occasione della Crociata, e che solo poco tempo prima era iniziata la coniazione del ducato, la "nobile moneta d'argento". Ecco il testo in francese antico:

"XXXV Que vos diroï ie? Li Cuens de Saint Pols et li Cuens de Flandre, li Cuens de Savoie et li Marquis de Monferat, en l'an de l'Incarnacion de Nostre Seigneur Iesu Crist MCCII ans, envoierent lor messages au noble Dus de Venise, Mesire Henric Dandle, et le proierent que il lor donast navie por passer dela mer... XXXVI Mesire Henric Dandle, li noble Dus de Venise, mande venir charpentiers, et fist erraument apariller et faire chalandres et nes et galies a plante; et fist erraument faire mehailles d'argent por donner as maistres la sodee et ce que il deservoient; que le petites que il avoient, ne lor venoient anci a eise. Et dou tens de Monseigneur Henric Dandle en sa, fu comencie en Venise a faire les nobles mehailles d'argent que l'en apele ducat, qui cort parmi le monde par sa bonte..."⁽⁸⁾.

La seconda fonte, forse la più sicura delle quattro, è un passo della *Chronicon*



Figura 1

Non bisogna credere che il primo grosso battuto a Venezia sia una moneta comune, anzi, fino alla metà circa del 200 le emissioni risultano piuttosto rare. In effetti, soprattutto durante il medioevo, era abbastanza rischioso attuare una riforma mone-

taria radicale, perché il rapporto uomo-moneta era molto più stretto di quello che può essere al giorno d'oggi, e molte volte bisognava attendere molto, prima che il nuovo nominale venisse accettato e riconosciuto da tutti. I ducati cominciano ad essere comuni solo con Ranieri Zeno, nella seconda metà del secolo, quando ormai sono state accertate la funzionalità e l'ampia circolazione della moneta. Il grosso di Enrico Dandolo, conosciuto solo in pochi esemplari (Cosmi gli assegna il quarto grado di rarità) fu più che altro un esperimento⁽¹⁾.



Figura 2

Confrontando un grosso ed un ducato aureo possibilmente dello stesso periodo, si nota tra le due monete numerose affinità, che confermano ulteriormente la tesi dell'introduzione della moneta aurea a difesa della circolazione del grosso. Per quanto riguarda il diritto delle due monete, tranne poche differenze stilistiche, è facile vedere come le disposizioni delle tre figure (doge, S. Marco, vessillo con scritta DVX) e della stessa leggenda (S.M.VENETI ed il nome del doge) siano praticamente simmetriche. La figura del santo nel ducato, inoltre, è

molto simile a quella presente nel grosso, tranne lievi differenze (meno staticità, testa più proporzionata al corpo, atteggiamento più naturale). Anche nel rovescio vi sono alcuni particolari che si ripetono: il volto del Redentore e l'aureola sono sostanzialmente uguali; la tunica presenta delle pieghe simili tra i due; il Vangelo è tenuto nella stessa posizione e infine sulle spalle vi è la stessa posizione del copritunica (bassa sulla spalla sinistra e piuttosto alta sulla destra).

Venetum composta dal doge e letterato trecentesco Andera Dandolo verso la metà del secolo. Egli, parlando del suo antenato Enrico Dandolo, asserisce che la moneta fu coniata nel secondo anno di dogato, cioè nel (1194)⁽⁹⁾. E' molto importante l'ultima frase, che indica il rapporto grosso-denaro come 1:26; bisogna però sottolineare il fatto che quel "parvulorum" si riferisce ai denari piccoli di Enrico Dandolo, leggermente svalutati rispetto a quelli precedenti (erano in corso denari a nome di Sebastiano Ziani, 1172-1178, e di Orio Malipiero o Mastropiero, 1178-1192).

Il testo è in latino:

"Hec etiam anno secundo cum Guilielmo de Ossa Potestate Verona super iure redendo ac maleficis, et debitoribus transmitendis, pacta composuit et turbatio inter Paduanos et Veronenses nuper exorta est, quam ipse missis hinc inde nunciis dedavit. Supsequenter Dux argenteam monetam vulgariter dictam Grossi Veneziani, vel Matapani, cum imagine Jesu Christi in Throno ab uno latere, et ab alio cum figura Sancti Mercurii, et Ducis valoris viginti sex parvulorum primo fieri decrevit"⁽¹⁰⁾.

Il terzo scritto riguardo all'introduzione del grosso ci viene dato dal famoso cronista Mario Sanudo, vissuto nel XVI secolo, secondo il quale il primo ducato d'argento fu emesso durante il primo anno di amministrazione del doge, ossia nel 1193-1194, in seguito alla firma di un trattato tra Venezia e Verona riguardo alla navigazione libera dell'Adige, trattato che è con molta probabilità il medesimo citato da Andrea Dandolo.

Il testo italiano è il seguente:

"In quest'anno fu fatta una moneta d'argento, che si chiama Grosso. Dall'un lato avea l'immagine del Cristo nel trono, e dall'altra San Marco col Doge, e'l nome del Doge. La quale si chiamava Grosso Veneziano, e si spendea per soldi quattro veneziani, la qual moneta si spese e correva fino al tempo del doge da Cà Tron; che furono banditi perché erano assai stronzati"⁽¹¹⁾.

Questo passo ci dà anche una interessantissima informazione che conferma la

grande diffusione di questa moneta veneziana: Sanudo ci assicura che il grosso ebbe corso fino al dogato di Nicolò Tron (1471-1473), quando fu soppressa perché eccessivamente diminuita di peso. Quindi, sebbene sappiamo che la coniazione dei ducati terminò prima del XV secolo (anche se bisogna dire che dagli anni '20-'30 iniziano ad essere rari perché emessi ormai soltanto per tradizione), essi circolarono ancora per quasi un secolo; per cui si può dire che il grosso venne usato per circa tre secoli.

Infine Liruti⁽¹²⁾ cita un altro testo poco conosciuto oggi, il quale indica ancora una volta il 1194 come anno di emissione, anno che in seguito viene confermato dalla Cronaca di Andrea Dandolo, conosciuta evidentemente dall'autore tramite i volumi del *Rerum Italicarum Scriptores*, editi circa venti anni prima dal Muratori:

"Come la mutazione, ovvero accrescimento, che si fa delle monete, per lo più avviene per la minorazione, o miglioramento di quella Città, o di quel Principe; così essendo di molto accresciute le ricchezze, ed il commercio in Venezia, si pensò a mutare nel peso, e nel valore le monete d'argento coll'accrescerle. Sebbene mutazione chiamar non si dee, che il Denaro, ch'era prima, si fosse, anche con qualche miglioramento nella lega, per dir così, raddoppiato nell'altra moneta chiamata Grosso, il quale nel mezzo Grosso con poco divario non ostante vi rimaneva. Questi Grossi furono per la prima volta conati a Venezia, come si afferma nella



Figura 3

Il grosso aquilino di Merano fu forse l'avversario più temibile per la libera circolazione del grosso veneziano. Iniziò ad essere coniato nel corso del XIII secolo e ben presto si impose sui mercati dell'Italia settentrionale. Il suo rapido successo indusse numerose zecche ad imitarlo, come ad esempio quella di Mantova nel secolo successivo. Il fatto che ancora nella seconda metà del '300 alcune zecche continuavano a emettere tirolini (nome assunto in seguito dal grosso meranese dalla leggenda del rovescio COMES+TIROL), conferma la grande diffusione e accettazione di questo tipo di moneta: "Per tutto il XIV secolo l'Aquilino venne largamente usato

assieme ad altre monete in tutti i mercati dell'Italia settentrionale e particolarmente in quelli della vasta area monetaria veronese che comprendeva quasi tutti i territori delle attuali Venezie e di zone confinanti lombarde ed emiliane" (R. Paolucci, *Le zecche di Trieste, Gorizia e Vicenza, Suzzara* 1986, pag. 34). Anche il matapan veneziano, comunque, fu largamente imitato da altre zecche, anche non italiane (ad esempio la Serbia), già nella prima metà del XIII secolo.

Merano, Mainardo II (1271-1295), Grosso, CNI 30; Mantova, Luigi o Guido Gonzaga (1328-1369), Tirolino, CNI 3

mia Cronaca MS. Tom. XX. pag. 116 l'anno 1194 essendo Doge Arrigo Dandolo, il quale secondo quella Cronaca, quell'anno medesimo era stato assunto al Trono Ducale, o, come pensa Pietro Marcello, due anni innanzi, ed il medesimo afferma Andrea Dandolo nella sua Cronaca all'anno stesso 1194".

Queste sono le fonti di cui disponiamo; il 1192, anno suggerito dal Papadopoli⁽¹³⁾ sembra pertanto essere anteriore alla data effettiva della coniazione; altri studiosi propongono altre date (come 1193 e 1202), ma senza il supporto di testi. Quindi, tralasciando anche il brano di Martino da Canale il quale, tra l'altro, non afferma con certezza l'anno 1201 ma rimane piuttosto ambiguo (parla di due diverse monete contemporaneamente) e non va oltre al suo "E' del tempo di Enrico Dandolo", vi sono ben tre autori che sostengono l'ipotesi del 1194. Di conseguenza, questa sarebbe la data più attendibile, e proprio quest'anno ricorrebbe l'ottavo centenario del grosso.

I motivi per cui si ritenne necessaria l'introduzione di questa nuova moneta non sono ancora del tutto chiari, anche se in questi ultimi anni si è sviluppata una teoria abbastanza verosimile. Sin dall'alto medioevo le due zecche di Venezia e Verona lavoravano quasi in parallelo, cercando di regolare le proprie emissioni per incrementare entrambi i mercati ed arricchire entrambe le città.

Nei documenti coevi troviamo infatti molto spesso espressioni del tipo "librae derariorum veronensium vel venecialium" e simili. Verso la fine del XII secolo, però, si assiste ad una leggera incrinatura nel rapporto tra denari veronesi e veneziani⁽¹⁴⁾, per cui poco a poco, quelle monete battute a Venezia cominciarono ad essere svantaggiate rispetto alle veronesi.

La scoperta però di ricche miniere d'argento nelle Alpi orientali e a nord delle stesse indusse il doge Enrico Dandolo ad iniziare le coniazioni di una nuova moneta, il ducato appunto⁽¹⁵⁾.

Questa abile operazione favorì sia la città di Venezia, il cui nuovo nominale aveva ora corso dalla Germania fino al Mar Nero, quasi i due confini del mondo medioevale, sia anche la città di Verona, tanto che si è perfino pensato al grosso come risultato di un accordo economico tra le due città (sebbene non ci siano documenti che lo provino). In effetti il denaro veronese, già da tempo diffuso nell'Europa centrale, ed il grosso veneziano, che grazie all'espansione commerciale della repubblica veniva accettato anche nell'Europa orientale, si integrarono a vicenda e conquistarono con facilità la preminenza nel



Figura 4

I primi grossi veronesi, del valore di 20 denari piccoli, furono conati da una data imprecisata, ma comunque anteriore al 1247, sotto Federico II di Svevia (1218-1250), con una tipologia molto semplice. Successivamente la stessa zecca iniziò a produrre esemplari molto simili al grosso

aquilino di Merano (Fig. 3), che stava diffondendosi con grande successo anche in territorio tedesco ed austriaco. (Federico II, Grosso, CNI 21; Alberto II e Mastino II della Scala (1329-1352), Grosso aquilino, CNI 5)

mercato monetario almeno centroeuropeo; questo fatto lo si può provare anche grazie ai ritrovamenti di monete veronesi in molte aree europee⁽¹⁶⁾ ed alla citazione di monete veneziane in documenti provenienti da diverse città dell'Europa centrorientale. In seguito, grazie all'introduzione di un grosso veronese da 20 denari (CNI VI, pp. 265-268, nn. 13-47; anteriore al 1247, fig. 4) si creò un legame ancora più stabile tra area lombarda e veneta: verso la metà del XIII secolo in città come Mantova e Brescia si adottò il sistema di conto veneto.

Poi lentamente, nuove zecche (Merano in primo luogo, ma anche Treviso, Vicenza, Padova, Mantova e Brescia) iniziarono a far circolare i propri denari e grossi, che, anche se basati sull'ormai consolidato sistema veneto, decretarono la graduale scomparsa dal mercato di grossi e denari veronesi⁽¹⁷⁾. Invece Venezia riuscì a resistere a questa concorrenza grazie all'emissione di un nuovo denaro piccolo sotto il dogato di Lorenzo Tiepolo (1268-1275) e, nel 1284, del famoso ducato d'oro⁽¹⁸⁾. E così il grosso venne coniato regolarmente fino all'inizio del '300⁽¹⁹⁾, quando dovette soccombere definitivamente alle monete meranesi, prodotte ora anche da altre zecche venete e lombarde (figg. 3 e 4).

Scomparso dopo quasi tre secoli di vita, al grosso venne sotto certi aspetti a sostituirsi il soldino d'argento, battuto per la prima volta dal doge Francesco Dandolo verso il 1330 (CNI 26-37) e circolato fino alla seconda metà del '400.

NOTE

- 1) Tra queste vi sono i famosi quattro cavalli bronzei che un tempo ornavano l'ippodromo di Costantinopoli e che furono in seguito posti sul pronao della basilica di San Marco, oggi sostituiti da copie moderne per evitare che vengano rovinati.
- 2) 0,3 grammi, titolo inferiore ai 300‰.

- 3) Il termine ducato fu forse preso a prestito dalla moneta di Ruggero di Sicilia del 1140 molto nota nei mercati adriatici e ionici; l'altro nome invece derivò dal toponimo "capo Matapan", la penisola centrale delle tre che delimitano a sud il Peloponneso, uno dei luoghi della quarta Crociata. Secondo altri studiosi, invece (tra cui Spufford, in *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988), la parola Martapan deriverebbe dal termine arabo "mantaban", che significa "il re seduto". Entrambe sembrano essere possibili, anche se la più conosciuta è la prima.
- 4) In seguito queste monete verranno definite "piccoli"; da questo periodo in poi, anche nei contratti, si avrà infatti la distinzione tra moneta "piccola" e moneta "grossa": ad esempio, "librae denariorum parvulorum" e "soldi denariorum grossorum" (cfr. Liruti, *Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli dalla decadenza dell'Impero romano al XV secolo*, capp. XVII e XVIII).
- 5) W. Worth, *Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Museum*, Londra 1908, pp. 555, 556, 570, 571, 575, 583.
- 6) L. Buenger Robbert, *The venetian money market 1150-1229*, pag. 39.
- 7) L. Buenger Robbert, *op. cit.*, pagg. 38-44.
- 8) *Cronaca Veneta*, in *Archivio Storico Italiano*, vol. 8 (1845), pagg. 319-321. La traduzione dal francese antico suona così: "Cosa vi dirò? Il Conte di S. Paolo ed il Conte di Fiandra, il Conte di Savoia ed il Marchese di Monferrato, nell'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1202, inviarono loro messaggi al nobile doge di Venezia, messer Enrico Dandolo, e lo pregarono che donasse loro delle navi per passare il mare (per la Crociata) (...)

Messer Enrico Dandolo, il nobile doge di Venezia fece venire carpentieri e fece velocemente apparecchiare a fare calandre (un tipo di nave da guerra allora in uso a Venezia) e navi e galee in gran numero; e fece coniare presto delle monete d'argento per pagare il soldo ai mastri ed ai lavoratori, perché le piccole che avevano non erano così opportune. E dal tempo di messer Enrico Dandolo in qua si iniziò a Venezia a coniare le nobili monete d'argento che vengono chiamate ducato, le quali hanno corso in tutto il mondo per la loro bontà". Il termine fu ben presto collegato alla moneta in questione: si conosce un documento redatto nel marzo del 1227 in cui compare già la parola *ducato*; probabilmente il nome *grosso* si diffuse più tardi, verso l'inizio del secolo successivo, in quanto non conosciamo, almeno per ora, documenti anteriori, ma può anche darsi che il termine *grosso* fosse già conosciuto, almeno a livello popolare: cfr. testo di A. Dandolo ("Vulgariter dictam Grossi") e di M. Sanudo.

9) In realtà il secondo anno di dogato iniziò ufficialmente nel settembre del 1193: cfr. S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1855, pagg. 139-143.

10) Edizione a cura di E. Pastorello, Bologna 1941, fasc. 3-1, pag. 273; anche in *Rerum Italicarum Scriptores* (edito da L. Muratori), vol. XII, Milano 1728, pag. 316: "In questo secondo anno... in seguito il Doge stabilì di emettere per la prima volta la moneta chiamata volgarmente Grosso Veneziano, o Matapan, con l'immagine di Gesù Cristo in trono da un lato, e dall'altro con la figura di San Marco e del Doge, del valore di 26 piccoli".

11) In *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXII, Milano 1733, pag. 127, disponibile anche nella ristampa del 1900 (Città di Castello). Marino Sanudo il Giovane (Venezia 1466-1536), pronipote di Marino Sanudo il Vecchio, vissuto nel '300, scrisse anche i *Diarii*, la *Cronachetta* e la breve opera *La città di Venezia*, tutte fonti indispensabili per la storia di Venezia; le Vite dei Dogi risalgono al 1494, tre secoli dopo l'introduzione del grosso. Di Andrea Dandolo (1306-1354, doge dal 1343), conosciamo due cronache, da cui proviene il passo citato, e gli importantissimi *Liber Albus* e *Liber Blaccus*, raccolte di 320 statuti, documenti ed atti medioevali.

I GROSSI DALLE ORIGINI A ANDREA DANDOLO (1194-1354)

N°	Doge	Anni	Leggenda Dogale	CNI	Totale Varianti	Rarità
1	Enrico Dandolo	1194-1205	H.DANDOL	1	1	RRRR
2	Pietro Ziani	1205-1229	P.ZIANI	1-5	6	NC
3	Iacopo Tiepolo	1229-1245	IA.TEVPL	1-10	11	C
4	Marino Morosini	1249-1253	M.MAVROC	1-16	17	C
5	Ranieri Zeno	1253-1268	RA.GENO	1-35	36	C
6	Lorenzo Tiepolo	1268-1275	LA.TEVPL	1-23	24	C
7	Iacopo Contarini	1275-1280	IA.9TARIN	1-16	17	C
8	Giovanni Dandolo	1280-1289	IO.DANDVL	5-39	35	C
9	Pietro Gradenigo	1289-1311	PE.GRADONICO	4-18	15	C
10	Marino Zorzi	1311-1312	MA.GEORGIO	5-8	(4)	RRR
11	Giovanni Soranzo	1312-1328	IO.SVPANTIO	19-35	17	C
12	Francesco Dandolo	1328-1339	FRA.DANDVLO	12-18	7	NC
13	Bartolomeo Gradenigo	1339-1342	BA.GRADONICO	9-14	6	R
14	Andrea Dandolo	1342-1354	ANDR.DANDVLO	46-49	4	R

Analizzando il numero delle varianti registrato dal CNI per ciascun doge, è possibile immaginare la quantità di grossi emessi in ogni periodo. Tralasciando il caso di Marino Zorzi, in carica per soli 11 mesi, si può notare che il culmine delle emissioni è negli anni '60-'70 del XIII secolo, con una media di circa 3, 4 varianti per anno.

12) G.G. Liruti, *op. cit.*, pag. 153; questa fonte non era conosciuta dalla Buenger Robbert, che trascrive solo le prime tre in *op. cit.*, pagg. 39-41.

13) N. Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia descritte e illustrate*, vol. I, pag. 81. Anche conoscendo il testo del Sanudo, il Papadopoli lo interpretò erroneamente.

Il trattato con Verona che viene accennato da Dandolo e da Sanudo si concluse nel mese di settembre del 1193, ma è probabile che il grosso fu emesso l'anno successivo.

14) Un documento veneziano datato 1193 indica "lib. denariorum venetialum quasi equivalentes veronesi monete" (L. Buenger Robbert, *op. cit.*, pag. 33).

15) A. Saccocci, *La moneta nel Veneto Medioevale (secc. X-XIV)*, pagg. 254-255.

16) Veneto, Friuli, Trentino, Württemberg, Tirolo, Carinzia, Croazia, Romagna e perfino Lazio: cfr. A. Saccocci, *op. cit.*, pag. 256 e bibliografia ivi citata.

17) Come testimoniano ritrovamenti monetali soprattutto del decennio 1270-1280, in cui sempre più abbondante è la presenza di grozzi meranesi da 20 denari a discapito di quelli veronesi. Monete di Merano a nome di Mainardo, Rodolfo e Sigismondo (1271-1395) circolano anche nel Friuli, come ci è testimoniato dal Liruti (*op. cit.*, pagg. 193-197 e tav. IX, nn. 82-87). Si conosce un grosso di tipo meranese battuto a Vicenza da Cangrande della Scala all'inizio del XIV secolo (CNI pag. 283, n. 2, attribuito erroneamente al periodo comunale). Sulle monete di tipo meranese e sulla loro diffusione, cfr. O. Murari, *Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane*.

18) Secondo numerosi studiosi, tra cui il Cessi in *Problemi Monetari Veneziani* a pagg. 37-45, il ducato fu coniato almeno inizialmente per difendere la circolazione del grosso che rischiava di essere sopraffatto dalle nuove emissioni delle zecche vicine; v. anche fig. 2.

19) Più alcune successive sporadiche emissioni da parte di dogi, per ultimo Antonio Venier (1382-1400), il quale modificò notevolmente la tipologia del grosso, in seguito denominato appunto "nuovo" (CNI 37-45).

BIBLIOGRAFIA

J.J. Norwich, *Storia di Venezia dalle origini al 1400*, Milano 1981

Corpus Nummorum Italicorum, voll. VI (Veneto, zecche minori) e VII (Venezia, parte prima)

N. Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia descritte e illustrate*, Venezia 1983-1919

R. Paolucci, *Le monete dei dogi di Venezia*, Padova 1990

C. Gamberini di Scarfea, *Prontuario prezario delle monete, oselle e bolle di Venezia*, Bologna 1969

A. Saccocci, *La moneta nel Veneto medioevale*, in "Il Veneto nel Medioevo", Verona 1991

L. Buenger Robbert, *The venetian money market, 1150-1229*, in "Studi Veneziani", vol. XIII, Venezia 1971

G.G. Liruti, *Della moneta propria e forastiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli dalla decadenza dell'impero romano fino al secolo XV*, Venezia 1749

O. Murari, *Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane*, Lugano 1980

C. Cosmi, *Catalogo della raccolta numismatica di Rodolfo di Colloredo-Mels*, Udine 1955